

νομένης μυριάδου πόλεως τιμὰς ἔχειν ἡρωικὰς. τοὺς δὲ Ναξίους καὶ τοὺς Καταναίους ἐκ τῶν πατρίδων ἀνασταθέντας μετακίσειεν εἰς τοὺς Δεοντίους, καὶ μετὰ τῶν ἔγχωριῶν προσέταξε κατοικεῖν τὴν πόλιν. Θήρων δὲ μετὰ τὴν Ἰμεραίων σφαγὴν ὄρων τὴν πόλιν οἰκητόρων δεομένην, συνκίσειεν εἰς ταύτην τοὺς τε Δωριεῖς καὶ τῶν ἄλλων τοὺς βουλομένους ἐπολιτογράφησεν. οὗτοι μὲν οὖν μετ' ἀλλήλων καλῶς πολιτευόμενοι διετέλεσαν ἕτη πενήκοντα καὶ ὀκτώ· τότε δὲ τῆς πόλεως ὑπὸ Καρχηδονίων χειρωθείσης καὶ κατασκαφείσης, διέμεινεν ἀοίκητος μέχρι τῶν καθ' ἡμᾶς καιρῶν.

50 Ἐπ' ἄρχοντος δ' Ἀθήνησι Δρομοκλείδου Ῥωμαίοι μὲν κατέστησαν ὑπάτους Μάρκον Φάβιον καὶ Γναίον Μάλλιον. ἐπὶ δὲ τούτων Λακεδαιμόνιοι τὴν τῆς θαλάττης ἡγεμονίαν ἀποβεβληκότες ἀλόγως, βαρέως ἔφερον· διὸ καὶ τοῖς ἀφεστηκόσιν ἀπ' αὐτῶν Ἕλλησι χαλεπῶς ἔχοντες, ἠπέιλον ἐπιθήσειν αὐτοῖς τὴν προσήκουσαν τιμωρίαν. συναχθείσης δὲ τῆς γερουσίας ἐβουλεύοντο περὶ τοῦ πολέμου τοῦ πρὸς τοὺς Ἀθηναίους ὑπὲρ τῆς κατὰ θάλατταν ἡγεμονίας. ὁμοίως δὲ καὶ τῆς κοινῆς ἐκκλησίας συναχθείσης, οἱ μὲν νεώτεροι καὶ τῶν ἄλλων οἱ πολλοί

<sup>2</sup> Quanto a Catane, la lottizzazione del suo territorio, decisa da Ierone, sembra nascere dalla volontà del tiranno di dare alla sua signoria un vasto consenso popolare e di creare quasi uno stato cuscinetto (o satellite). Il fatto che alla città sia stato dato il nuovo nome di Etna conferma che si trattò di una fondazione e Ierone pertanto poteva a ragione proclamarsi ecista della nuova colonia (cfr. Strabone, VI 2,3,268). Come tale sarà cantato sia da Pindaro (*Pitiche* I 56-57; fr. 105 Snell), che lo esalterà come restauratore della legge di Illo e della libertà cara agli dèi (vv. 109-113), sia da Eschilo nelle *Etnae*, una delle tragedie perdute.

<sup>3</sup> Leontini pertanto diventerà un'isola calcidese con una forte concentrazione di Nassi e di Catane che sconvolse inevitabilmente l'originaria struttura sociale provocando tensioni e urti.

<sup>4</sup> Anche il tiranno di Acragas dunque contribuì al ripopolamento di Imera, operando

di un eroe da parte di una città che contava già diecimila abitanti.<sup>2</sup> Quanto agli abitanti di Naxos e di Catane rimossi dalle loro città, furono trasferiti a Leontini con l'ordine che abitassero quella città insieme alla popolazione ivi residente.<sup>3</sup> 3. Terone intanto, constatando che la città di Imera dopo la strage dei suoi abitanti necessitava di un ripopolamento, non solo riunì in quella città i Dori affinché vi si stabilissero, ma iscrisse nel ruolo di cittadini tutti gli altri che lo volessero.<sup>4</sup> 4. Questi cittadini dunque continuarono insieme ad amministrare bene la città per cinquantotto anni, fino a quando essa fu conquistata e rasa al suolo dai Cartaginesi, rimanendo disabitata fino ai giorni nostri.<sup>5</sup>

50. 1. Quando ad Atene era arconte Dromoclide,<sup>1</sup> i Romani elessero consoli Marco Fabio e Gneo Manlio.<sup>2</sup> In quell'anno gli Spartani, avendo perso in maniera impreveduta la supremazia sul mare, accettarono la cosa a malincuore; di conseguenza, risentiti com'erano anche nei confronti di quei Greci che avevano tradito la loro causa, minacciavano di infliggere loro le opportune punizioni.<sup>3</sup> 2. Convocata dunque la Gerusia,<sup>4</sup> essi meditarono di far guerra contro gli Ateniesi per riconquistare l'egemonia sul mare. 3. Allo stesso modo, quando fu convocata l'assemblea generale, i più giovani e la maggioranza degli altri cittadini

la distruzione del *ghénos* calcidese e rafforzando in tal modo il potere del figlio Trasideo. Questo contingente dorico doveva essere alquanto potente se, dopo la cacciata di Trasideo, continuerà a dominare la scena politica della città. Tale preponderanza dorica è confermata dalla monetazione imerese del V secolo.

<sup>2</sup> In realtà sono sessantotto gli anni che separano il 476, l'anno del ripopolamento di Imera, dal 408, l'anno della sua distruzione (cfr. XIII 62,1-4).

50. <sup>1</sup> Il suo nome non è noto da altre fonti.

<sup>2</sup> Secondo la tradizione vulgata (Livio, II 52,6; Dionigi di Alicarnasso, IX 28,1; cfr. *MRR*, 27-28) furono consoli P. Valerio Poplicola (cons. 460) e G. Nauzio Rutilo (cons. 458). Si continuò nel corso dell'anno la guerra contro i Veienti e i Sabini che furono sconfitti da P. Valerio. Contro i Volsci fu invece inviato G. Nauzio (Livio, II 53,1-6; Dionigi di Alicarnasso, IX 34,1-35,6). I consoli citati da Diodoro ricoprono la carica nel 480 (cfr. *MRR*, 24).

<sup>3</sup> È impensabile d'altronde che gli ultimi eventi nell'Ellesponto, che avevano visto crescere il prestigio di Atene soprattutto presso le genti ioniche, non acuissero i contrasti non solo fra il potere regio e l'eforato, ma anche all'interno dell'intera aristocrazia spartiana. Diodoro dunque si fa portavoce delle gravi tensioni che Sparta combebbe negli anni immediatamente successivi alla fondazione della lega delio-attica (il riferimento al 475 è naturalmente discutibile), acuite dalla defezione di Argo, degli Elci e degli Arcadi, di popoli cioè tradizionalmente fedeli a Sparta.

<sup>4</sup> Costituita da ventotto anziani eletti a vita e scelti nel novero di pochi Spartiati che avessero superato i sessant'anni, la Gerusia accrebbe col passare del tempo le proprie competenze, fra cui la più importante era quella probulematica, giacché preparava le proposte di legge da sottoporre all'Apella, l'assemblea del popolo.

φιλοτιμῶς εἶχον ἀνακτήσασθαι τὴν ἡγεμονίαν, νομίζοντες, ἂν αὐτὴν περιποιήσονται, χρήμάτων τε πολλῶν εὐπορήσειν καὶ καθόλου τὴν Σπάρτην μείζονα ποιήσεσθαι καὶ δυνατωτέραν, τοὺς τε τῶν ἰδιωτῶν οἴκους πολλὴν ἐπίδοσιν λήψεσθαι πρὸς εὐδαιμονίαν. ἀνεμιμνήσκοντο δὲ καὶ τῆς ἀρχαίας μαντείας, ἐν ἣ προσέταξεν αὐτοῖς ὁ θεὸς σκοπεῖν, ὅπως μὴ χωλὴν ἔχουσι τὴν ἡγεμονίαν, καὶ τὸν χρησμὸν ἔφασαν εἰς οὐδὲν ἕτερον ἢ τὸ παρὸν λέγειν· χωλὴν γὰρ αὐτοῖς ὑπάρξει τὴν ἀρχήν, ἂν οὐδῶν θυεῖν ἡγεμονιῶν τὴν ἑτέραν ἀποβάλωσι. πάντων δὲ σχεδὸν τῶν πολιτῶν πρὸς ταύτην τὴν ὑπόθεσιν ὠρμημένων, καὶ τῆς γερουσίας συνεδρουούσης περὶ τούτων, οὐδεὶς ἠλπισεν οὐδένα τολμήσειν συμβουλεῦσαι ἕτερόν τι. τῶν δὲ ἐκ τῆς γερουσίας τις, ὄνομα μὲν Ἐτοιμαρίδας, τὸ δὲ γένος ἀπ' Ἡρακλέους ὦν καὶ δι' ἀρετὴν ἀποδοχῆς τυγχάνων παρὰ τοῖς πολίταις, ἐπεχείρησε συμβουλεύειν ἂν τοὺς Ἀθηναίους ἐπὶ τῆς ἡγεμονίας· μὴ συμφέρειν γὰρ τῇ Σπάρτῃ τῆς θαλάττης ἀμφισβητεῖν· πρὸς παράδοξον δὲ ὑπόθεσιν εἰπεῖν εὐπορήσας λόγους ἀρμόζοντας, παρὰ τὴν προσδοκίαν ἔπεισε τὴν γερουσίαν καὶ τὸν δῆμον. τέλος δὲ οἱ Λακεδαιμόνιοι κρίναντες τὸν Ἐτοιμαρίδαν συμφέροντα λέγειν ἀπέστησαν τῆς περὶ τὸν πόλεμον πρὸς τοὺς Ἀθηναίους ὁρμῆς. Ἀθηναῖοι δὲ τὸ μὲν πρῶτον προσεδόκων μέγαν πό-

<sup>5</sup> Per le giovani generazioni spartane dunque il futuro di Sparta era in una politica capace di assicurare alla città, con la sua tradizionale supremazia, potenza e benessere. Esse però mostravano di non comprendere la nuova realtà storica che era emersa dalle guerre persiane e che aveva evidenziato il ruolo di una città, Atene, la quale dal conflitto contro i barbari era uscita rivitalizzata, abilmente sostenuta da uomini politici, Temistocle e Aristide in testa, la cui sagacia e lungimiranza assicurarono alla loro patria il ruolo egemone che la guerra trascorsa aveva consolidato.

<sup>6</sup> Fuor di metafora, l'oracolo impegnava dunque gli Spartani a non rinunciare alla

erano ansiosi di riacquistare il primato, ritenendo che gli Spartani, nel caso si fossero assicurati la supremazia, avrebbero avuto la possibilità di procurarsi notevoli ricchezze, che Sparta in generale sarebbe diventata più grande e più potente e che le famiglie dei privati avrebbero conosciuto un notevole incremento di prosperità.<sup>5</sup> 4. Essi inoltre rammentavano anche l'antico oracolo, col quale la divinità ordinava agli Spartani di fare attenzione a non rendere zoppicante la loro egemonia, affermando che l'oracolo a nient'altro volesse riferirsi se non al presente, giacché il loro dominio sarebbe stato zoppo se, delle due egemonie, essi avessero rinunciato o all'una o all'altra.<sup>6</sup> 5. Poiché quasi tutti i cittadini si affrettarono ad appoggiare queste proposte e la Gerusia si era riunita per deliberare su tali questioni, nessuno si aspettava che vi sarebbe stato un uomo che avrebbe avuto l'ordine di suggerire qualche altra soluzione. 6. Ma uno dei membri della Gerusia, di nome Etoimarida, che era discendente da Eracle e godeva di grande prestigio fra i suoi cittadini per la sua dirittura morale,<sup>7</sup> consigliò agli Spartani di lasciare l'egemonia sul mare agli Ateniesi, dal momento che non rispondeva agli interessi di Sparta competere con gli Ateniesi per la supremazia marittima. A sostegno della sua inattesa proposta non ebbe difficoltà a fornire argomenti pertinenti, sicché contro ogni aspettativa riuscì a persuadere sia la Gerusia sia il popolo.<sup>8</sup> 7. Infine gli Spartani giudicarono che il suggerimento di Etoimarida era vantaggioso e abbandonarono l'idea iniziale di muovere guerra agli Ateniesi.<sup>9</sup> 8. Gli Ateniesi, d'altronde, in un primo momento pensavano di dover sostenere una grande

doppia egemonia per terra e per mare. L'immagine dell'egemonia zoppa era in realtà abbastanza nota in Grecia, se qualche anno dopo sarà utilizzata da Cimone (Plutarco, *Vita di Cimone* 16,8), ma verrà riferita alla Grecia e diversamente interpretata.

<sup>7</sup> L'intervento di Etoimarida non è noto da altre fonti. Il suo prestigio, se l'episodio è da ritenere storico nella scia della maggior parte degli studiosi, doveva essere notevole, giacché, pur essendo portavoce di una minoranza, le sue parole valsero a stornare una guerra con Atene che sembrava ormai inevitabile.

<sup>8</sup> Il dibattito all'Apella e alla Gerusia sulla necessità di muovere guerra ad Atene rivela indubbiamente la frattura allora esistente in seno all'opinione pubblica spartana, divisa fra chi (soprattutto i giovani) vedeva in una politica di egemonia per terra e per mare la possibilità di assicurare a Sparta un futuro di prestigio e di benessere, e chi, come Etoimarida, dinanzi al prepotente imporsi della potenza ateniese, molto più realisticamente riteneva inalienabile dovere di Sparta impedire un'evoluzione della politica estera della sua città che sovvertisse il tradizionale ordinamento licurgico. A quale anno va riferito il dibattito spartano? Le ipotesi sono diverse, ma la più convincente colloca l'evento all'interno del 471/470 in relazione con l'espulsione di Pausania da Bisanzio e con l'ostracismo di Temistocle, quando cioè le relazioni fra le due città, dopo i fatti di Bisanzio, divennero indubbiamente tese.

<sup>9</sup> Prevalse dunque con la proposta di Etoimarida la linea più conservatrice in opposizione a quella perseguita dallo stesso Pausania, che inutilmente aveva tentato di imprimere alla politica spartana un deciso mutamento di rotta mirante a frenare la pretesa ateniese a un'egemonia che le città ioniche dimostravano di accettare di buon grado.

λεμον ἔξειν πρὸς τοὺς Λακεδαιμονίους περὶ τῆς κατὰ θάλατταν ἡγεμονίας, καὶ διὰ τοῦτο τριήρεις κατασκεύαζον πλείους καὶ χρημάτων πλῆθος ἐπορίζοντο καὶ τοῖς συμμάχοις ἐπιεικῶς προσεφέροντο· ὥς δὲ τὰ δοχθέντα τοῖς Λακεδαιμονίοις ἐπύθοντο, τοῦ μὲν φόβου τοῦ κατὰ τὸν πόλεμον ἀπελύθησαν, περὶ δὲ τὴν αὔξησιν τῆς ἰδίας πόλεως ἡσχολοῦντο.

51 Ἐπ' ἄρχοντος δ' Ἀθήνησιν Ἀκεστορίδου ἐν Ῥώμῃ τὴν ὑπατον ἀρχὴν διεδέξαντο Καίσαρ Φάβιος καὶ Τίτος Οὐεργίνιος. ἐπὶ δὲ τούτων Ἴέρων μὲν ὁ βασιλεὺς τῶν Συρακοσίων, παραγενομένων πρὸς αὐτὸν πρέσβειων ἐκ Κύμης τῆς Ἰταλίας καὶ δεομένων βοηθῆσαι πολεμουμένοις ὑπὸ Τυρρητῶν θαλαττοκρατούντων, ἐξέπεμψεν αὐτοῖς συμμαχίαν τριήρεις 2 ἱκανάς. οἱ δὲ τῶν νεῶν τούτων ἡγέμονες ἐπειδὴ κατέπλευσαν εἰς τὴν Κύμην, μετὰ τῶν ἐγγχωρίων μὲν ἐνανμάχησαν πρὸς τοὺς Τυρρηνοὺς, πολλὰς δὲ ναῦς αὐτῶν διαφθείραντες καὶ μεγάλη ναυμαχία νικήσαντες, τοὺς μὲν Τυρρηνοὺς ἐταπείνωσαν, τοὺς

<sup>10</sup> Il rafforzamento del potenziale bellico ateniese, almeno negli anni immediatamente successivi alle guerre persiane non fu in chiave antispartana, giacché il pericolo di un nuovo attacco persiano era considerato tutt'altro che improbabile; ma non v'è dubbio che dopo i successi contro i barbari e la fondazione della lega delio-attica i gruppi politici antispartani trovarono nuovi spunti per perseguire, nella scia di Temistocle, una politica egemonica ai danni di Sparta, almeno fino a quando, ostracizzato il figlio di Neocle, Cimone rimarrà l'unico uomo capace di imprimere una direzione diversa alla politica estera ateniese, sostenendo la necessità di rinunciare alla pretesa temistoclea di un'egemonia totale che implicasse l'eliminazione della potente Sparta.

51. <sup>1</sup> Il suo nome non è attestato in altre fonti.

<sup>2</sup> Secondo la tradizione vulgata (Livio, II 54,1; Dionigi di Alicarnasso, IX 36,1; cfr. MRR, 28) furono consoli L. Furio Medullino e A. Manlio Vulzone. Il secondo ebbe il comando delle operazioni contro i Veienti, i quali chiesero una tregua di quarant'anni accettando l'imposizione di una vendetta in frumento e in denaro. I consoli citati da Diodoro ricoprirono la carica nel 479 (cfr. MRR, 25).

<sup>3</sup> La città di Cuma in Campania era stata fondata, secondo la tradizione (Eusebio), intorno al 1050: era pertanto la più antica colonia d'Occidente. I colonizzatori sarebbero stati cittadini di Calcide e di Cuma Eolica guidati da Ippocle e da Megastene (Strabone, V 4,4,243), Calcidesi (Livio, VIII 22,5; Velleio Patercolo, I 4,1), Calcidesi ed Eoli (Pseudo-Scimno, vv. 238-239), Eretriosi e Calcidesi (Dionigi di Alicarnasso, VII 3,1).

guerra contro gli Spartani per la supremazia sul mare: per questo erano impegnati ad approntare numerose triremi e a procurarsi grosse somme di denaro, mantenendo rapporti cordiali con i loro alleati; ma quando vennero a conoscenza delle decisioni prese dagli Spartani, ormai liberi dal timore della guerra, concentrarono il loro impegno per accrescere la potenza della loro città.<sup>10</sup>

51. 1. Ad Atene era arconte Acestoride,<sup>1</sup> quando a Roma Cesone Fabio e Tito Verginio succedettero al consolato.<sup>2</sup> In quell'anno Ierone, il re dei Siracusani, essendosi presentati alcuni ambasciatori provenienti da Cuma in Italia per invocare il suo intervento in soccorso della loro città impegnata nella guerra contro i Tirreni, la cui egemonia sul mare era a quel tempo incontrastata, inviò in loro aiuto un buon numero di triremi.<sup>3</sup> 2. I comandanti di questa flotta, dopo essere approdati a Cuma, si unirono con le forze di quella città e affrontarono i Tirreni e, affondate molte delle loro navi, riuscirono a ottenere una grande vittoria navale;<sup>4</sup> umiliati in

Se i dati della tradizione letteraria sono discordi e confusi, la ricerca archeologica ha dimostrato inconfutabilmente che la fondazione di Cuma non può risalire al di là della metà dell'VIII secolo. La città acquisì ben presto potenza e ricchezza, sia sfruttando la fertilità della campagna circostante e controllando i commerci nel Tirreno fra il mondo greco e gli Etruschi, sia iniziando una decisa espansione nel territorio campano mediante un'intensa attività colonizzatrice. Le relazioni etrusco-cumane, inizialmente improntate a pacifica convivenza, peggiorarono nella seconda metà del VI secolo dopo la grande vittoria etrusca di Alalia che mise in chiara luce le pretese etrusche a un'egemonia tirrenica che inevitabilmente minacciava Cuma e il mondo greco della Campania. Un primo attacco etrusco contro Cuma si ebbe nel 524, ma fu abilmente respinto dai Cumani, fra i quali si distinse Aristodemo (Dionigi di Alicarnasso, VII 3,1 ss.), colui che circa vent'anni dopo alla guida di un contingente poco numeroso sarebbe intervenuto a sostegno di Ariccina minacciata dagli Etruschi, risultando ancora una volta vittorioso (Livio, II 14,5-7). Con la grande vittoria di Ariccina si inizia a Cuma la tirannide che sarà abbattuta intorno al 492 e sostituita da un nuovo governo oligarchico (Dionigi di Alicarnasso, VII 11,4). Della convulsa situazione interna determinatasi a Cuma cercarono di approfittare ancora una volta gli Etruschi che attaccarono e bloccarono la città dal mare. Fu allora che i Cumani invocarono l'intervento di Ierone.

<sup>4</sup> Le fonti antiche, esaltando oltre il dovuto il successo siracusano, sottolineano il grande merito del tiranno siracusano di «aver sottratto la Grecia dal peso della dura servitù» (Pindaro, *Pitiche* I 71-75), ma evitano di evidenziare la reale ambizione di Siracusa di inserirsi fra le potenze talassocratiche del Tirreno, ora che, sostenuta da un potenziale bellico di tutto rispetto, ma soprattutto da una carica psicologica che le veniva dal prestigioso successo di Imera, era in grado di controllare i traffici nello stretto e nel Tirreno. Nella propaganda che il tiranno seppe abilmente controllare, i successi negli agoni panellenici, celebrati dai poeti lirici del tempo (Simonide, Bacchilide e Pindaro) che furono tutti legati alla sua corte, hanno senza dubbio un ruolo determinante, ma non meno rilevante fu la vittoria cumana sugli Etruschi, con la quale egli tentava, mediante la stessa operazione propagandistica attuata da Gelone dopo Imera, di collocarsi accanto al fratello come salvatore della grecità occidentale di fronte al pericolo barbaro.